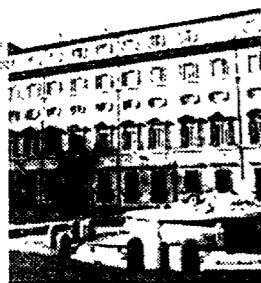


Terremoto politico



Severo giudizio della Quercia sull'esposto-denuncia Visani: «Così si gettano ombre su magistratura e polizia» Il segretario del Pds rilancia la sua proposta di governo e si appella alla sinistra: «Uniamoci dopo il 18 aprile»

«La Dc si difende come Riina» Occhetto: «Preferisce le elezioni al cambiamento»

L'esposto-denuncia della Dc «è molto grave, anche perché tra l'altro accoglie, sia pure indirettamente, l'accusa che fu lanciata proprio da Riina contro i pentiti». Occhetto giudica severamente il «colpo di coda» con cui sta reagendo lo Scudocrociato alla sfida di un vero rinnovamento: «Teme la nostra proposta di un governo nuovo e istituzionale più che l'avventura di elezioni anticipate senza riforma».

ALBERTO LEISS

ROMA. Reduce dal lungo e vivacissimo «faccia a faccia» con Leoluca Orlando ai «Rosso e Nero» di Santoro, Occhetto è uscito ieri verso le 19 dagli studi di «Canale 5», dove ha regimato un dibattito a «Italia domanda» che andrà in onda domani sera. Alle 20,30 era atteso al Tg1. Una vera e propria «maratona elettronica» per il segretario del Pds, che nel frattempo ha rilasciato anche un'intervista alla Repubblica. In una crisi politica e istituzionale senza precedenti la legge dell'«audience» in una democrazia spettacolarizzata è implacabile. «La domanda», del resto, è enorme: la trasmissione di Santoro con Occhetto e Orlando ha battuto molti record, totalizzando un ascolto medio di quasi 6 milioni di telespettatori, con «picchi» che hanno sfiorato gli otto milioni. «Quasi

come ai tempi della guerra del Golfo», ha commentato soddisfatto il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Ma ieri Occhetto la battuta più incisiva l'ha concessa alla carta stampata, prima che fosse rilanciata dai telegiornali. I cronisti delle agenzie di stampa gli hanno chiesto, proprio mentre abbandonava gli studi di «Canale 5», che cosa pensasse della denuncia-esposto della Dc contro quelle che lo Scudocrociato giudica manovre della mafia per vendicarsi contro Andreotti e i provvedimenti del suo ultimo governo. «Una iniziativa anche grave - è stata la risposta - anche perché tra l'altro accoglie, sia pure indirettamente, l'accusa che fu lanciata proprio da Riina contro i pentiti». È stato infatti il «boss dei boss» mafioso, nelle settimane scorse, a paragonarsi con baldanza di

fronte ai giudici di Palermo ad un nuovo «Tortora», vittima di una congiura manovrata dalla criminalità attraverso l'uso dei pentiti. Una considerazione assai dura da parte di Occhetto, che sembra determinato a chiamare il suo interlocutore-antagonista Mino Martinazzoli alla prova di un radicale e coerente rinnovamento. Mentre il segretario del Pds rilanciava questa dichiarazione, anche il coordinatore della segreteria della Quercia, Davide Visani, osservava che l'esposto-denuncia della Dc è grave perché «tenta di gettare ombre e sospetti sull'operato della magistratura e delle forze di polizia, che sono le istituzioni dello Stato oggi più impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata. Con questa iniziativa - dice ancora Visani - la Dc, anziché scegliere di dare un taglio netto agli intrecci perversi del passato, si sta invece anocando in difesa del suo sistema di potere ed assumendo una posizione inconciliabile con il rinnovamento che ha più volte proclamato. Anche il tentativo di delegittimazione indiscriminata dei pentiti, le cui dichiarazioni naturalmente vanno valutate con rigore dall'autorità giudiziaria, diventa nel fatti un regalo per la mafia, alla quale com'è noto per questa via so-

no stati inferti i colpi più duri». Ma sul travaglio e il destino della Dc, Occhetto torna più ampiamente nell'intervista che pubblica oggi il quotidiano di Scalfari, con considerazioni molto preoccupate. Il rischio è che nello Scudocrociato prevalga oggi un «riflesso d'ordine», un «colpo di coda» che può ridurre e cancellare gli sforzi di rinnovamento di Martinazzoli. Il punto è che la Dc deve decidersi a guardare in faccia il proprio '89, comprendere che non solo per il Pci, ma anche per lei non è perseguibile un «rinnovamento nella continuità»: è necessaria una rottura, una svolta, così come sta dicendo e cercando di attuare in Veneto Rosy Bindi. È un banco di prova decisivo per questa effettiva volontà di rinnovamento: è proprio la questione del governo. Pare che Martinazzoli si sia infuriato, anche al di là delle pur esplicite dichiarazioni pubbliche, per la nettezza con cui il Pds ha avanzato in questi giorni la sua proposta di un governo «del tutto nuovo e istituzionale». E Occhetto, rispondendo ieri alle domande di Gianni Letta a Canale 5 sul referendum insieme a Giuseppe Ayala, Lucio Magri e Gianni Mattioli, ha osservato che «se vince il sì, pro-

poniamo un governo istituzionale, in cui non ci sia più nessuno della vecchia classe dirigente, e in questo momento la Dc teme di più quel governo che le elezioni anticipate». Compito di questo governo dovrebbe essere quello di garantire la riforma elettorale, perché «le elezioni con due sistemi diversi per Camera e Senato sarebbero un disastro». Dopo di che «si può trattare; o si fanno le riforme e poi le elezioni, oppure si affrontano anche altre questioni». Ma in ogni caso dovrebbe essere «un governo a termine per preparare una fase politica nuova». Il leader del Pds si è detto anche convinto che «sta scendendo sempre più in campo, in forme più o meno sotterranee, un «partito degli inquisiti» che spinge per le elezioni anticipate con la vecchia legge, perché conta di avere più chances di rielezione. Occhetto ha anche ripetuto con forza l'appello al riavvicinamento tra i due partiti: la divisione tra sì e no non deve ulteriormente lacerare la sinistra, che al contrario deve darci appuntamento dopo il 18 aprile per varare una riforma equilibrata, e soprattutto per unirsi in vista di una sfida storica con le forze moderate, la cui posta in gioco è la guida del paese e la fuoriuscita dalla

crisi tutelando gli interessi del lavoro e dell'occupazione. «Diciamo sì - ha ricordato Occhetto a Magri - ma eravamo anche in piazza insieme ai Consigli di fabbrica autoconvocati». E che oggi sia la Dc la principale avversaria di un governo istituzionale con le caratteristiche indicate dal Pds, lo sottolinea anche il capogruppo al Senato della Quercia Chiarante, che parla di un «veto quasi pregiudiziale» da parte di Martinazzoli, ricordando che que-



Sortita al Consiglio dei ministri Il Guardasigilli parlava alla Camera

Vitalone: «Abolire l'avviso di garanzia» Ma Conso lo frena

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La questione delle «gravi distorsioni» cui può dar luogo la diffusione della notizia di un avviso di garanzia «dato a protezione dell'indagine» (così si era espresso l'altro giorno Scalfari al Csm) è stata ieri al centro di una ostinata, clamorosa polemica nel governo, ed in particolare tra il ministro della Giustizia, Giovanni Conso, ed il suo collega al Commercio estero, l'andreattiano Claudio Vitalone. Il prof. Conso aveva lasciato a mezzogiorno la riunione del Consiglio dei ministri per tornare alla Camera un lungo rapporto sullo stato della giustizia. In questo rapporto aveva trovato modo di buttare giù un prudente «siamo tutti impegnati a riflettere sullo scottante tema dell'avviso». Sollecitato dai giornalisti a dire qualcosa di più, se l'era cavata con tratto diplomatico: «Per rispetto al Parlamento non è il caso di aggiungere altro a quanto ho detto in aula».

Ma, intanto, scavalcando ogni competenza, il proconsole di Andreotti nel governo compiva un atto manifestamente ostile nei confronti del suo collega, il ministro al Commercio estero annunciava infatti ad altri giornalisti di avere appena proposto al Consiglio dei ministri (mentre Conso ne era assente) di «provvedere al più presto con una legge all'abolizione dell'istituto dell'informazione di garanzia». L'annuncio era condotto da un completo stravolgimento delle parole di Scalfari.

Ma al pomeriggio, in sede di replica conclusiva del dibattito parlamentare, il prof. Conso trovava un modo trasparente per smentire Vitalone (senza neppure degnarlo di una citazione) e rivendicare una linea opposta: «È compito del Guardasigilli vigilare sul rispetto delle norme processuali. Tra queste l'avviso di garanzia e la sua riservatezza: esso va trasmesso in busta chiusa e riservata». Poi, ad ulteriore chiarimento: «Potremmo cambiare le norme, ma sarebbero violate in altro modo o interpretate in modo tale da violare comunque un principio di civiltà giuridica». Sulla stessa linea, fra i deputati, il dc Francesco D'O-

Cossiga: «Andreotti e Gava vittime dei pentiti». Finocchiaro: «Vogliono bloccare tutto»

L'Osservatore: «Una fiera reazione dc» Craxi: «I giudici stanno generando violenza»

Al complotto, al complotto. Con la Dc si schierano Craxi («uso violento del potere giudiziario») e Cossiga, («Andreotti e Gava vittime dei pentiti»). Ma l'iniziativa del partito di Martinazzoli rischia di trasformarsi in un boomerang. La «Voce repubblicana»: «Contro i pentiti usate gli stessi argomenti di Totò Riina». Anna Finocchiaro (Pds): «Vogliamo bloccare le indagini».

ENRICO FIERRO

verte che «la nostra Algeria oggi è in qualche modo la questione morale», di parere radicalmente opposto è Bettino Craxi. L'ex leader socialista bolla «l'uso violento del potere giudiziario», avverte che esso «non può che ingenerare violenza, nei sentimenti, nel linguaggio, nei comportamenti, nella vita della democrazia, tutto questo non corregge dei mali, ma rischia di crearne altri ancora più gravi». Craxi denuncia le «forzature compiute da alcune inchieste giudiziarie, che hanno aperto varchi ad aggressioni politiche che diventeranno sempre più gravi». Di quali aggressioni si tratti, pare chiaro: Tangentopoli, le inchieste, le confessioni dei «mariuoli», i conti svizzeri, le mazzette miliardarie, sono tutti tasselli del grande complotto. Gli fa eco Giorgio Benvenuto che invita a «ragionare con grande attenzione sul problema del pentitismo: il rischio è quello della barbarie giuridi-

ca». Il senatore a vita Francesco Cossiga, invece, ha detto la sua da Napoli, dagli schermi di una tv privata, «Canale 5», in passato molto vicina al vicario segretario socialista Giulio Di Donato e al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. «In queste ore nella casa dei capi della mafia e della camorra si brinda alla decapitazione dello Stato ed alla fine di un regime. Un brindisi ancora più felice perché gli stessi capi non si trovano di fronte ad un altro regime», ha detto l'ex capo dello Stato. Lo avevo detto io che quelle leggi sull'uso dei pentiti non andavano bene, ed oggi «Andreotti, Gava e Scotti sono vittime di quelle norme». Sentenza Cossiga: «La criminalità o si combatte nel pieno rispetto del diritto, oppure i danni che derivano dalla deviazione da quei diritti sono certamente maggiori». E l'avviso di garanzia ad Andreotti? «Non ho letto le carte - dice Cossiga - ma il

mio giudizio morale e personale mi porta ad escludere che Andreotti sia colpevole». Insomma, basta la parola. E se non bastano Craxi e Cossiga, ecco correre in soccorso della Dc il sociologo Luciano Pellicani. Il complotto c'è, dice sicuro il professore, e la mafia utilizza proprio la «risorsa» pentiti, perché «screditata la storia della Democrazia cristiana significa screditare la storia d'Italia». Un invito alla serietà viene invece dal professor Oreste Dominoni, ordinario di procedura penale alla Statale di Milano: «Da qui a sostenere la tesi del complotto non c'è il mare, ma l'Oceano». Durissimo il commento della «Voce repubblicana»: «Ma vi rendete conto, amici della Dc, che sostengono che collaboratori della giustizia siano mossi da una regia occulta è la medesima e testuale tesi sostenuta tre settimane fa in aula a Palermo da Totò Riina? Mettere il bavaglio a quelle procure che stanno indagando sui rapporti

tra mafia e politica, per Anna Finocchiaro, vicepresidente dei deputati del Pds, è questo il tentativo della Dc. «Gli indagati eccellenti hanno tutti gli strumenti per far valere le loro verità nel corso dei processi, perché gridare al complotto», si chiede. Il problema vero, aggiunge, è «che questa iniziativa è perfettamente in linea con la posizione assunta dalla Dc nella Commissione antimafia sulla relazione che ha fotografato 50 anni di rapporti tra Cosa Nostra e la politica». Nei confronti della Dc, continua Finocchiaro, «è forte la tentazione di usare la stessa sfrontata arroganza usata contro il Pci prima, e il Pds poi quando per decenni abbiamo denunciato l'esistenza nel Mezzogiorno di quella pericolosa connessione tra criminalità e politica e l'esistenza di frange occulte che hanno prodotto lo stragi, Gladio e la P2. In quel caso, però, la Dc dimenticava che davvero erano in pericolo le istituzioni».

E i magistrati, come si vedono nel ruolo di «congiurati» antidemocratici? «Da 14 anni i giudici italiani - risponde il magistrato democristiano e membro del Csm - hanno imparato a misurarsi con il fenomeno dei vari pentitismi, di essere capaci di valutare l'attendibilità e di applicare una regola che è scritta anche nel nuovo processo penale, per cui le chiamate in correità non sono state se non sono suffragate da elementi ulteriori». La manovra è un'altra, aggiunge il magistrato: «Quella di una generale delegittimazione di queste fonti - che fino a non molto tempo fa - in tante sedi, comprese quelle delle forze politiche di maggioranza, venivano considerati importanti elementi di prova». Quell'esposto rischia di diventare un boomerang per il partito di Martinazzoli, «che si conferma - dice Gaspare Nuccio della Rete - suddito di Gava e Andreotti».



Bettino Craxi e, in alto, il segretario del Pds Achille Occhetto

In Procura un rapporto della polizia sulla gazzarra inscenata giovedì davanti all'ingresso della Camera Il «Secolo» parla di un «abile colpo di mano». Nuove misure di sicurezza a piazza Montecitorio

Blitz fascista, denunciati 11 deputati msi

Undici parlamentari e 21 manifestanti denunciati, nuove misure di sicurezza già in atto ed un coro unanime di condanne. Ieri è stata una giornata di riunioni e dichiarazioni tutte tese ad evitare il ripetersi di una manifestazione come quella dei missini a piazza Montecitorio. Intanto Il Secolo inneggiava all'«abile colpo di mano» e Fini tuonava contro l'«antifascismo facile occasione per pulire le coscienze».

ALESSANDRA BADEL

sono certo skin, quelli del Fronte, non leggono «l'anziano» semiclandestino. Invece collaborano all'Italia settimanale di Marcello Veneziani, rivista piena di nomi politicamente segnati, ma ufficialmente non di destra. E leggono sul mensile missino Acca Lorenza inni agli ideali della «battaglia di Rostock» intercalati da elenchi di parlamentari inquisiti. I parlamentari indiziati per ieri, invece, sono Buontempo, Macerati, Nania, Butti, Conti, Gasparri, Matteoli, Rosiani, Marone, Poli Bortone, Martinat. E se Buontempo è noto a tutti per la sua virulenza, sono pochi a ricordare che negli anni '70 Ugo Martinat girava per Torino con la pistola in tasca, pronto a sparare ad ogni scotterio con la sinistra. Tra i leader del Fronte, c'era Luca Panariello, che lo scorso 9 febbraio guidava un corteo-parata tutto saluti romani e croci celtiche. Quel giorno non si preoccupò quasi nessuno, come scarse furono le reazioni dopo 50 mila missini che il 17 ottobre del '92 sfilarono a braccia tese inneggiando al Duce sotto il balcone di Mussolini.

del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, dopo che il capo della polizia Parisi aveva partecipato a quella del Comitato omonimo di Montecitorio presieduta dal vice presidente della Camera Biondi, «sono stati predisposti i nuovi piani per sorvegliare i dintorni del Parlamento. Niente misure disciplinari interne per i parlamentari, che avendo agito fuori dal palazzo ora risponderanno alla magistratura, né per i funzionari delle forze dell'ordine, che hanno fatto ammenda per il ritardo nella reazione. E Biondi, annunciando un più stretto coordinamento con la polizia, ha precisato che si potrà ancora manifestare davanti a Montecitorio, ma senza più trascendere in violenza e vilipendio. Saranno anche convocati i capigruppo, per spiegare ai deputati che cappi e cartelli vanno banditi dall'aula. Nelle reazioni, intanto, due lingue separate si sono affrontate. «Ai ragazzi rimprovero solo la loro generosità - ha esordito Fini - Non hanno capito che mettevano su un piatto d'argento, ad un sistema sputtanato, il regalo più grosso, un bel richiamo nel nome dell'an-

tifascismo, che è la coperta di tutte le loro vergogne». Giovedì sera Occhetto aveva accusato: «Quei quanti bianchi che si mettono i missini servono a coprire mani sporche del sangue delle stragi». E Fini replica: «Le stragi sono ancora avvolte nel mistero, evidentemente perché hanno sempre cercato i responsabili dove non c'erano. Invece noi, che siamo fuori, c'è solo una sinistra che insegue questo fantasma perché è l'unico modo con cui Occhetto può legittimare agli occhi dei suoi il «sì» e il governo istituzionale». «Paradossalmente - scrive l'Osservatore romano - tocca oggi assistere anche al dilleggio della democrazia e delle istituzioni per mano di chi, in passato, ha contribuito a distruggerla». Napolitano, intanto, si dice ottimista del consenso di 12 gruppi su 13 con la propria condanna. E Spadolini sottolinea come siano mesi che denuncia una dilagante insolenza contro il Parlamento. Ancora, protestano Acli, Sinistra giovanile, deputati Dc, la Rete. Il Secolo, nel suo articolo anonimo, non la vede così e descrive la «splendida manifestazione» come un se-

guito di provocazioni di polizia e deputati in caccia del «pretesto sperando che l'iniziativa trascenda scatenando incidenti». In difesa, ci sono i deputati missini e Buontempo, stratonato da un deputato dc, lo convince a ritornarsene dentro Montecitorio con la coda fra le gambe, mentre «un deputato, acquattatosi dietro i carabinieri, tira monete contro i giovani». Versione molto diversa da quella del pds Francesco Forleo che era a piazza Montecitorio. «Abbiamo tentato di far aprire un varco nel cerchio, ma Buontempo ci insultava - racconta Forleo - e ha tentato di aggredire Fredda. Poi è uscito Crappa, il verde, gridando «fascisti!». Dal gruppo è partito uno per assalirlo, ma lo ho bloccato e consegnato ai poliziotti. Loro però l'hanno lasciato subito libero». Il racconto è lungo, tutto costellato di insulti, saluti fascisti e carenze delle forze dell'ordine. Ed in serata Flaminio Piccoli, dc, commentava: «È stato solo un assaggio. Il Msi, avvertendo il significato traumatico, ai fini della propria sopravvivenza, della consultazione popolare, la rifiuta e non la sopporta».

Un appello alla riflessione

Caro direttore, se mi rivolgo agli organi di informazione con questa lettera aperta, è perché i fatti di giovedì a Montecitorio costituiscono un'occasione importante di riflessione per chi contribuisce a formare la pubblica opinione e per chi fa politica.

Fatti gravissimi quelli che si sono svolti giovedì, sulla soglia, del palazzo di Montecitorio; gravissimi, nonostante la loro portata miseramente minoritaria, per il significato di offesa e coartazione violenta nei confronti dell'istituzione parlamentare. Fatti significativi e confortanti quelli che si sono svolti subito dopo nell'aula di Montecitorio: per l'energia e la nettezza con cui tutti - dodici gruppi parlamentari su tredici, pur aspramente divisi tra loro su questioni politiche essenziali - hanno reagito a un così brutale ed eloquente segnale di attacco al Parlamento.

Ha dunque suonato un campanello di allarme per la democrazia, e anche sulla stampa la risposta è stata ampia e forte, con accenti - su più quotidiani - molto elevati. Come ha scritto Alessandro Galante Garrone «tutte le istituzioni dello Stato, anche quelle vacillanti o deturpate dalla disonestà di cittadini indegni, e il Parlamento prima di ogni altra, traggono la loro legittimità dalle elezioni» e dunque dal popolo. Se si mette in dubbio o in ombra questo principio, se si ignora o si svaluta lo sforzo che in questi dieci mesi ha compiuto il Parlamento anche per avviare le riforme e per assecondare il corso della giustizia, si apre la strada perfino all'offesa e all'attacco di squadracce contro le istituzioni democratiche. E se nel confronto parlamentare, anche il più duro, si rompe ogni vincolo di tolleranza e si varca il limite di regole fondamentali poste e tutela della funzionalità e dignità del Parlamento, si rischia di favorire le più torbide involuzioni, anziché far avanzare - come è necessario - scelte di moralizzazione di profondo rinnovamento.



GIORGIO NAPOLITANO